

INTERVISTA

Giulio Tremonti

Vicepresidente di Forza Italia ed ex ministro dell'Economia

«La cura Prodi fa male ai conti pubblici»

di **Mauro Meazza**

«**B**asta leggere i numeri del Governo per verificare che, dopo la cura Prodi, il deficit risale sopra il 3% e la crescita sotto quella del 2006 e sotto la media europea. Quanto all'equità, basta andare in giro per strada per sentire come la vivono i cittadini». Giulio Tremonti boccia le misure per il 2007 proposte da Governo e maggioranza: nessun risanamento dei conti, nessuno sviluppo, nessuna equità sociale. «Questa Finanziaria è sostanzialmente irrilevante per gli alti redditi, è massacrante per i redditi medi, è regressiva nei confronti dei bassi redditi». E rincarà: «È regressiva come una moderna e plurima imposta sul macinato: mentre la tasca sul cittadino resta una sola, le mani del Fisco si allungano 67 volte. Con bolli auto sulle utilitarie, più Iva sul riscaldamento e più ticket sulle ricette. E questa è solo la prima ondata, perché poi verranno addizionali, rendite catastali, prelievo sui BoT e così via».

Il vicepresidente di Forza Italia argomenta le critiche senza rinunciare a qualche battuta e a qualche frase ad effetto. E indica le cause politiche che portano alla situazione attuale. «Non uso immagini aziendali, ma per mettermi in sintonia con il lettore dirò che Prodi è come un amministratore delegato che ha avuto il mandato dell'assemblea con pochi voti di scarto e fin da ora sa che un grosso blocco di azioni di sostegno è già stato venduto a termine (vedi i sondaggi). Un amministratore in queste condizioni non può onestamente impegnarsi in operazioni strutturali di riorganizzazione. Questa è la situazione di Prodi in attesa della prossima assemblea».

Onorevole Tremonti, questa manovra è quindi tutta da buttarla?

Voglio risponderle con un ragionamento più ampio. Secondo il Governo, la manovra ha tre obiettivi: risanamento dei conti pubblici, sostegno allo sviluppo economico, equità sociale. A mio giudizio (ed è questa la ra-

gione del mio voto contrario, un voto contrario a posteriori, non a priori) il disegno di legge finanziaria non centra nessuno di questi obiettivi.

Eppure il Ddl muove oltre 35 miliardi.

Bene, partiamo proprio da qui, cioè dal «risanamento dei conti». La previsione della Commissione europea — che io condivido — è che nel 2008 l'Italia risalgasopra il 3 per cento. Se la manovra fosse veramente strutturale, di «risanamento epocale», dovremmo invece aspettarci di scendere all'1 o al 2 per cento. Tornare sopra il 3% è l'opposto del risanamento strutturale. E significa che servirà una manovra anche l'anno prossimo per riportare il deficit sotto il 3 per cento.

Perché questa inefficacia della manovra?

Per più ragioni. Perché la Finanziaria continua a contenere alcune grandi incognite. In primo luogo le sorti del Tfr, che a loro volta dipendono direttamente dalla discussione sulle pensioni, e dal connesso clima di incertezza che ne deriverà. Inoltre, ci sono nella Finanziaria misure di contenimento della spesa pubblica i cui effetti sono

semplici atti di fede. Poi ci sono gli effetti attribuiti alla lotta all'evasione, che sovvertono i criteri ordinati di buona amministrazione (prima si incassa, poi si calcola e non viceversa). E, in aggiunta, la discussione parlamentare ha rispettato la forma, ma non la sostanza del criterio dei «saldi invariati». Anzi: è stata introdotta una quantità impressionante di voci incrementali della spesa pubblica e gli originali elementi di rigore sono stati rimossi o affievoliti. Molte coperture sono state «inventate» in Parlamento.

Infine, non vi sono ipotesi di riforme strutturali. All'opposto, dal mercato del lavoro alle pensioni, gli impegni-base contenuti nel programma di Governo non sono per riforme, ma all'opposto, per la controriforma delle nostre riforme del lavoro e delle pensioni.

E non c'è nessuna misura di sviluppo, a suo giudizio?

E proprio sullo sviluppo che emerge la differenza tra la nostra visione politica e quella del Governo. Le indico qualche cifra e qualche percentuale: le ipotesi più ragionevoli ci dicono che l'Italia chiuderà il 2006 al 3,5% del Pil. Per il Governo, l'obiettivo per il 2007 è la convergenza al 2,9 per cento. Questa differenza di circa 0,6 punti è di 7 o 8 miliardi di euro. Quanto basta per correggere i conti pubblici. Per tranquillità, possiamo dire che la correzione necessaria per l'Europa è di 15 miliardi. Ma per arrivare a 35 ci sono ancora 20 miliardi. È in questa cifra che si colloca la differenza tra noi e loro.

Cioè?

La loro filosofia politica è interventista e si basa sul presupposto che lo sviluppo non lo fa l'economia, ma lo fa il Governo. Per la sinistra, i soldi li sa usare meglio il Governo di quanto non sappiano fare i lavoratori, le imprese, i consumatori. E questa è l'applicazione in campo economico di una visione politica più generale: l'idea che la materia prima della vita non sia il lavoro ma la politica. Più in profondità, c'è una simmetria tra questo disegno economico e la filosofia politica della sinistra: una filosofia che vuole estendersi a tutti i campi dell'esistente. Ad esempio, il progetto del ministro della Salute di intervenire contro chi fuma, chi beve, chi è obeso: l'idea è che l'uso di alcool o tabacco o l'obesità non sono solo responsabilità dell'individuo verso se stesso, ma una responsabilità sociale. Non un dovere personale, ma un dovere politico. Ne emerge un disegno che costituisce versione moderna, etica e benevola, dell'eugenetica. È l'ossessione della sinistra: in versione postmoderna, è sempre il disegno verticale della società perfetta, che vede attivo il Governo e passiva la società.

Quindi il Governo deve lasciar fare all'economia...

Non ho detto questo. *Market if possible, government if necessary*. Cioè: fuori da quel disegno assoluto che le ho descritto, non c'è un'obiezione di principio contro l'intervento pubblico. Se

la Finanziaria avesse concentrato quei 20 miliardi di differenza su incentivi alla ricerca, allo sviluppo, su grandi direttrici di interesse comune per il futuro del Paese, non avrei avuto nulla in contrario. Ma chi legge la Finanziaria non trova questo, bensì il suo opposto: una dispersione clientelare, a pioggia, di capitali su una quantità impressionante di voci improduttive.

Può fare qualche esempio?

Scorra l'elenco dei fondi istituiti e ci troverà questa dispersione in voci che a loro volta saranno origine di nuova spesa pubblica futura.

Almeno, però, le entrate fiscali vanno bene. C'è addirittura un surplus rispetto alle previsioni e si discute su come utilizzarlo...

Ho sostenuto nel corso del 2005 — l'archivio del Sole-24 Ore lo testimonia — che i dati positivi del Fisco sarebbero venuti dall'economia, merito non tanto del Governo in carica quanto degli Italiani. Tenderei a escludere che si tratti di un merito retroattivo del Governo successivo. Ma vorrei fare due precisazioni sull'andamento delle entrate...

Prego.

Non si sono mai viste le mele cadere in salita. Da Newton in poi, le mele vanno in discesa. Quindi, la causa del buon andamento del 2006 va cercata nel 2005. E già nel 2005 notavo, pur in assenza di indicatori statistici, che era in atto una ripresa dell'economia, causata da una vasta ristrutturazione produttiva. Inoltre, questi dati smentiscono quanto sostenuto dall'attuale Governo e dimostrano invece che le misure fiscali precedenti non hanno portato ma hanno portato nuova materia imponible.

E che fare di questo surplus?

Se non ricordo male, il Patto di stabilità impone che le maggiori entrate debbano essere destinate a ridurre il deficit. Considerando che il deficit non sta andando verso lo 0% ma verso il 3%, dobbiamo seriamente presumere che le maggiori entrate siano già impegnate.

Non dobbiamo quindi attenderci nessuna riduzione delle tasse?

Un Governo che parla di ridurre le tasse, sta ammettendo di averle aumentate. Capisco che stiano cercando di uscire dalla trappola "fiscale" in cui si sono messi, ma credo che questo dibattito sulle entrate, versione odierna della tragicommedia sulla Finanziaria, sia ulteriore prova dei limiti tecnici del Governo.

Come se ne esce? Allargando la maggioranza? Lei, del resto, nel 2004 parlava delle difficoltà dei governi «convenzionali»...

Nel 2004, in effetti, notavo che l'intensità dei problemi stava già diventando tale da mettere in crisi i governi convenzionali. Se il mondo cambia, la politica non può restare uguale. Se il

mondo si unifica nella competizione globale, è difficile governare con il divisionismo locale.

La profezia delle grandi coalizioni si è avverata. In Germania, in Austria, in Olanda.

C'è uno schema fisso: il Governo in carica perde. A parte quello italiano, che pareggia... ed esclusa la Svezia, dove il Governo ha perso e ha vinto l'opposizione. In Germania, in Austria e in Olanda, il Governo perde e il paese diventa ingovernabile. Almeno con il metro convenzionale. La politica non va da destra a sinistra e viceversa, ma va contro il Governo in carica. E i paesi diventano ingovernabili. È difficile governare con il 51%, è impossibile con il 50,0 per cento.

E quindi in Italia...

... in Italia, se vuole un'altra profezia, la formula di soluzione non può essere costituita da astrazioni tipo «grande centro». Piuttosto, in teoria, da una grande coalizione in cui le forze politiche conserverebbero le loro identità storiche, ma si unirebbero per un tempo dato, su un'agenda definita. Credo che la specificità della politica italiana renda quasi impossibile questo tipo di soluzione, soprattutto per le maggiori difficoltà che si trovano a sinistra, dove la componente «riformista» è minoritaria rispetto a quella «antagonista».

E quale potrebbe prevalere?

È fortemente probabile che prevalga la componente antago-

nista, così come è fortemente probabile una vittoria elettorale del centro destra. Esaurito il grande ciclo storico della spesa pubblica, non vedo un grande futuro per la sinistra «governista», né in Europa, né in Italia. Un conto è governare facendo deficit pubblico, un altro avendo il deficit pubblico. Un conto è finanziare a debito l'intervento pubblico, seguendo una politica storicamente tipica della sinistra, un conto è finanziarlo in presa diretta con le tasse. Il bilancio di questa politica non può essere in pareggio ma è sempre in perdita. Il consenso che guadagni con la spesa, lo perdi - anche del doppio - con le tasse. Ed è esattamente quel che sta succedendo al Governo Prodi e alla sua maggioranza.

«Se ci fosse davvero un risanamento epocale non dovremmo tornare al 3% nel 2008»

«Nella manovra quantità impressionante di spese clientelari e a pioggia»

«È quasi impossibile una grande coalizione in Italia, per le divisioni nel centro-sinistra»

«Nella maggioranza la componente riformista è minoritaria rispetto a quella antagonista»
